



**Il Cinema
Ritrovato**

Bologna
28 giugno
5 luglio
2008


BOLOGNA
JUNE 28TH
JULY 5TH
2008



Comune di Bologna
Cultura e Università



bè
bolognesate08

Serata promossa da Aeroporto di Bologna 

Progetto Chaplin **The Immigrant** (USA, 1917)

Regia, sceneggiatura e montaggio: Charles Chaplin. *Fotografia:* Roland Totheroh. *Interpreti:* Charles Chaplin (un emigrante), Edna Purviance (un'emigrante), Kitty Bradbury (madre della ragazza), Eric Campbell (capocameriere), Albert Austin (emigrante slavo/cliente al ristorante), Henry Bergman (donna slava/pittore). *Produzione:* Charles Chaplin per Lone Star Mutual. *Durata:* 30'

Didascalie inglesi con sottotitoli italiani

Copia restaurata da Cineteca di Bologna presso il laboratorio L'Immagine Ritrovata nel 2008 con la collaborazione di Lobster Films e David Shepard
Accompagnamento al piano di **Gabriel Thibaudeau**

Non dimenticheremo lo spettacolo tragico dei passeggeri di terza, marchiati come animali, le brutalità dei rappresentanti dell'autorità, le sporche mani che toccano le ragazze sotto il classico sguardo della Libertà che illumina il Mondo. E vi è poi quel dollaro che basta a niente a fargli perdere, e che nel ristorante vediamo cadere di continuo dalle tasche bucate in terra, il dollaro facile da piegare a morsi, ma che gli permette, per un momento, d'invitare al suo tavolo la donna 'meravigliosa' i cui puri lineamenti saranno per sempre il suo cielo.

(Louis Aragon)

Josef von Sternberg, non solo Dietrich **Docks of New York** (USA, 1928)

Regia: Josef von Sternberg. *Soggetta:* dal racconto *The Dock Wallper* di John Monk Saunders. *Sceneggiatura:* Jules Furthman. *Fotografia:* Harold Rosson. *Montaggio:* Helen Lewis. *Scenografia:* Hans Dreier. *Interpreti:* George Bancroft (Bill Roberts), Clyde Cook ('Sugar' Steve), Betty Compson (Sadie), Mitchell Lewis (terzo ufficiale di macchina), Olga Baclanova (Lou), Gustav von Seyffertitz ('Hymn Book' Harry), Guy Oliver (l'arruolatore), May Foster (moglie dell'arruolatore), Lillian Worth (ragazza di Steve). *Produzione:* Famous Players-Lasky/Paramount. *Durata:* 96'.

Copia proveniente da Ucla Film and Television Archive per concessione di Hollywood Classics

Accompagnamento al piano di **Donald Sosin**

venerdì 4 luglio 2008
Bologna, Piazza Maggiore, ore 22.00

Docks of New York non è solo generalmente considerato il miglior film muto di Sternberg, ma uno dei film che portano a definitivo compimento le possibilità espressive dell'intero cinema muto, al pari di opere come *Aurora* di Mumau (1927) o *La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer (1928). Il porto è qui metafora delle relazioni umane, come sarà anche nei futuri capolavori francesi del realismo poetico (che Sternberg ha profondamente influenzato): partenze e ritorni sono dominati da forze al di fuori del controllo umano, e il contatto emotivo tra esseri umani appartiene solo all'effimero, al provvisorio, talora con accenti brutali. Dal punto di vista visivo, il film fa pensare ad un'acquaforte di Hogarth: dominano la luce e l'ombra dell'atmosfera portuale, le cupe sale macchine delle navi a vapore dove gli uomini sembrano personaggi mitologici, anneriti e straziati dal lavoro inumano. Il mare è immagine di un'esistenza che offre ben poche possibilità, e *no permanent moorings*, nessun legame permanente. La messinscena sternberghiana è così descritta da un commentatore attento come Herman G. Weinberg: "uno sporco vapore da carico attraccato alla banchina, i saloni invasi dal fumo, le scale esterne in legno che conducono alle cabine del ponte superiore, con prostitute da poco prezzo, la sala macchina nel ventre della nave abitata dai corpi lustrati di sudore dei fuochisti davanti alle caldaie, le facce sudate di chi lavora davanti al carbone incandescente e guarda verso la costa che, per loro, vuol solo dire birra gelata e le morbide braccia tentatrici delle ragazze dei bordelli... tutto questo reso in una fotografia di massima intensità chiaroscurale". Sembrerebbe un'apoteosi di realismo. Al contrario, è un essenziale paradosso il fatto che Sternberg abbia prodotto questa seducente finzione di realtà abbandonando ogni presupposto di realismo. Quella profondità di sfumature del bianco e nero, quella sensualità del movimento potevano esser controllati solo in studio: esattamente come Sternberg più tardi ricostruirà in studio la sua Shanghai (*Shanghai Express*, 1932; ma anche il più tardo, perverso e delirante *I misteri di Shanghai*, 1941) ed il suo *Marocco* (1930), qui crea una Hoboken più 'vera' della vita, città portuale dove luce e oscurità, come in un campo di battaglia, si contendono il mondo. Lo *Sternberg gesture* si manifesta, in questo ultimo film muto, come uno splendore miracoloso e sommerso. (Peter Von Bagh)